



Domenica, 15 novembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La Gioia

L'unica speranza dell'uomo

Il Papa, nel discorso ai convegnisti della Chiesa italiana a Firenze, ha indicato tre sentimenti di Gesù, due tentazioni da cui guardarsi, i santi su cui posare lo sguardo, persino don Camillo e tante altre cose. Ma ha voluto anche dare il proprio contributo ai lavori. Ha, infatti, indicato l'Esortazione *Evangelii Gaudium* come un testo base su cui lavorare in modo sinodale. Un'indicazione precisa, semplice ed efficace che spiazza immediatamente i tentativi - molto italiani - di ascrivere al proprio partito ecclesiale i testi del Santo Padre. Mi pare che egli abbia voluto indicare nel lavorare insieme per la ricerca del bene comune la vita per la Chiesa. Ma pochi hanno compreso. Molti si baloccano ancora nel vedere come finalmente le cose si smuovano, altri si deliziano nel mostrare la fedeltà del Papa alla fede di sempre. La "gioia del Vangelo", invece, la via che tramite il Papa lo Spirito indica. Oltre al Signore Gesù che è la vera dottrina della Chiesa. Che è il vero umanesimo da proporre. Lo slancio missionario di ogni battezzato e di ogni comunità cristiana non può che nascere dalla gioia di sapere che in Gesù c'è l'unica speranza per l'uomo. Così sarebbe bello poter vedere che le nostre comunità comincino a prendere sul serio l'*Evangelii Gaudium*, a farne un piccolo manuale di discernimento comunitario. Sarebbe bello se i problemi dei prossimi anni nelle nostre parrocchie non fossero più i bilanci o le Messe che si svuotano, ma il dover accogliere molti che cercano in Gesù la vita. Sarebbe bello se il nostro popolo di Dio scoprisse come fare per regalare a ogni persona la gioia del Vangelo.

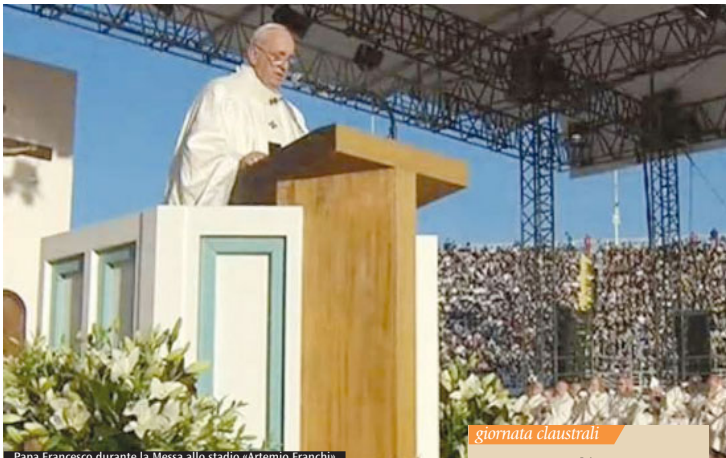
Francesco Guglietta

Dalle voci dei delegati diocesani al Convegno nazionale che si è concluso a Firenze venerdì scorso le impressioni e le emozioni di una comunità ecclesiale davvero «in uscita»

«La Chiesa che vive»

DI CARLA CRISTINI

Il Convegno ecclesiale di Firenze ha ormai chiuso i battenti. E in attesa delle relazioni ufficiali, vogliamo ascoltare la voce di chi era lì, tra i delegati diocesani. Iniziamo con don Gualtiero Isacchi, diocesi di Albano, vicario episcopale per la Pastorale. «La Chiesa italiana a Firenze ha mostrato il suo volto più bello e poliedrico, quello della sinodalità. Un volto fatto di volti e di famiglie, di tenerezze e slanci entusiastici. Laici, presbiteri, diaconi, consacrati, tutti insieme seduti intorno a 200 tavoli per dare voce e forma al desiderio che appassiona il cuore di ciascuno: ridire l'amore di Dio per l'umano. Ridire in modo umile, disinteressato e beato, ci ha detto papa Francesco. Torniamo da Firenze con il desiderio di dire con la vita. *Ecce homo*. Ecco il modello di umanità pienamente realizzata. Azzittito "io", "noi" scegliamo di vivere questo progetto antico e sempre nuovo. È questa la via della umanizzazione: il contagio. E la chiesa in uscita, che ama e che si spezza per i poveri c'è, io l'ho incontrata a Firenze». Un'altra testimonianza da Giuseppe Mancuso e Raffaella Bagnati, diocesi di Civitavecchia-Iarquinia, responsabili della Pastorale per la famiglia. «Forse l'effetto dell'incontro con il Papa, emozionante sia per i contenuti sia per il momento in cui è avvenuto, all'inizio dei lavori. Ci ha dato la carica con le sue parole, indicando il binario su cui camminare. Il convegno ha offerto la possibilità di esprimersi intorno a un tavolo. È una Chiesa che comunica, desidera di trovare una via di incontro. Una Chiesa che annuncia guardando il volto del proprio fratello. È emersa con forza l'esigenza di rinnovamento, secondo quanto auspicato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. I contributi dei gruppi di lavoro sono stati ricchi, sono emerse aperture e sensibilità ai tavoli dei convegni. Questo ha permesso una individuazione tranquilla delle criticità che la Chiesa sta affrontando. L'esperienza dello scambio è stata davvero positiva, nei gruppi tutte le voci sono state ascoltate per poi arrivare a formulare delle proposte concrete. Anche nelle plenarie di grande impatto l'incontro a più voci, dove i personaggi intervenuti hanno dato una lettura personale di una delle cinque vie nella concretezza della loro vita. La speranza è quella di poter dare una vita concreta a ciò che il Papa sta indicando, nella prossimità verso tutti». Per la diocesi di Frosinone-Volturno-Ferentino, Pietro Alvit, insegnante di Religione, rappresentante del laicato. «Tante emozioni e suggestioni ma anche lavoro serio di confronto, di mediazione, di discernimento: ecco il Convegno, in cui il bello è già esso una relazione, un messaggio, un ambiente. Firenze ha accolto i 2500 delegati con tutta la sua forza espressiva, il bello e l'armonia come criterio dell'esistenza ed ha accolto il Papa che con un appassionato discorso ha chiesto alla Chiesa di essere finalmente se stessa sgoliandosi di tutti gli oppelli del potere. Io sono qui per cercare di dare un contributo ma certo è più quello che ricevo che quello che riesco ad offrire». Ed eccoci a Simona Gionta, diocesi di Gaeta, rappresentante dell'Ufficio per le comunicazioni sociali. «Già da questi preti che mangiano alle nostre



Papa Francesco durante la Messa allo stadio «Artemio Franchi»

spalle!», così la gente apostrofa i sacerdoti alla fermata dell'autobus fuori la stazione di Santa Maria Novella. «Bergoglio il nostro orgoglio», recita uno striscione nello stadio gremito di bambini, giovani ed adulti provenienti da tutta la Toscana per assistere alla celebrazione presieduta dal Pontefice. La gente che aspetta alla fermata del bus è la stessa gente urlante dietro le transenne o seduta nello stadio. La stessa umanità in cerca di una Chiesa credibile che si sporca perché esce e non si rinchiusa nel conservatorismo. Diversi nelle esperienze e nelle età, sacerdoti e laici, siamo venuti qui alla ricerca e con il desiderio della credibilità di una nuova Chiesa tra la gente e per la gente». Per la diocesi di Latina, Angelo Raponi, segretario della Caritas diocesana. «Il Convegno è stato per me un'esperienza intensa di Chiesa, di quelle che, credo, se ne rievocano a fare poche nella vita! La Chiesa diocesana, in primis, che mi ha inviato come delegato, in primis, che ha portato tutto il gruppo dei delegati, nelle parrocchie e nelle foranie, a presentare il tema e a raccogliere attese. La "Chiesa Italiana", poi, come con chiarezza ci ha definito il Papa, una Chiesa che ha il dovere di esserci, in questo tempo di oggi, così particolare, per dare una risposta alle aspettative e alle domande degli uomini. Mettendo al centro i poveri, ripartendo dai poveri. È questo il nuovo umanesimo che Firenze, con forza, ha suscitato nel mio cuore». Ed ancora, la voce di

Antonio Accetola, presidente dell'Azione cattolica di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. «Alla luce degli eventi che hanno investito la Chiesa e la vita sociale e politica dell'Italia, il Convegno ci offre uno spiraglio di speranza. L'Italia, cioè, non è solo quella invischiata in scandali, corruzione, ma è anche quella rinata a Firenze! Partendo dalla città della bellezza, la Chiesa bella, che vede confrontarsi insieme laici e vescovi, giovani, sacerdoti e religiosi, si impegna a portare questa speranza al Paese! E anche se silenziati e meno eclatanti, questo impegno e questa speranza, sono presenti ovunque e soprattutto vicini agli uomini. È questo, un convegno dal quale ripartire con la consapevolezza di non aver solo ascoltato cose belle, ma con la coscienza di darvi attuazione, per rendere la Chiesa più vicina all'uomo».

LA PAROLA CHE TRASFIGURA LE FERITE IN TESTIMONIANZA

MARIANO SALPINONE

«Gustate e vedete come è buono il Signore». Dolorosamente consapevole delle sue fragilità che la distanziano dalla bellezza divina e che ancor in questi giorni purtroppo pensano sul entusiasmo e sul cammino di tanti, la Chiesa si esercita nella sinodalità e cerca di diffondere nella società il desiderio di rimettersi in ascolto ed in dialogo per custodire quel bene più prezioso che il Signore ci ha dato: la nostra umanità. La stessa emblematica esperienza del V Convegno Ecclesiale Nazionale vissuta in questi giorni è la vera consegna di Firenze 2015. È stato veramente bello vedere Cardinali e Vescovi confrontarsi alla pari con presbiteri, consacrati, laici sia più che meno giovani, nei 200 piccoli tavoli da 10 posti, nucleo primario del confronto nei laboratori. Solo partendo dalla comune chiamata battezzata alla Santità, come Popolo di Dio, risplendiamo della bellezza del Padre che sa di comunione e diffonde armonia. Con l'incarnazione Dio ha innescato quel dinamismo virtuoso che abbiamo cercato di far nostro in questo Convegno. È uscito da sé, sgoliandosi e annunciando così a tutti l'Amore del Padre, abitando in mezzo a noi nella quotidianità e ha educato riportandoci alla fonte di quell'acqua che purifica e trasfigura la nostra vita umana, rendendola ancora pienamente immagine su questa terra dell'Amore Trinitario. Nell'incontro con il Vangelo, che ha animato una Chiesa gioiosa e consapevole della sua fragilità, pronta a snellirsi e liberarsi da burocratismi e clericalismi che impediscono l'apertura e la comunione con tutti. Così potrà essere messo in atto nella chiara responsabilità comune quello stile di sinodalità capace di coinvolgere tutti, mettendo al centro i più poveri. La parrocchia dovrà essere allora il luogo che custodisce l'incontro con la Parola e che accompagna il cammino di spiritualità così da permettere di acquisire i sentimenti di Cristo, soprattutto quelli che ci ha indicato Papa Francesco: umiltà, disinteresse e beatitudine. Con questi sentimenti supereremo anche le due tentazioni ricordate dal Papa: quella del pelagianesimo che legando a strutture ed efficienza produce giudizio e distanza tra gli uomini, e quella dello gnosticismo che riscalda un tiepido individualismo che tendenti in schemi di pensiero che non ci fanno percepire "gli altri". Ne deriverà una comunità parrocchiale, famiglia di famiglie, comunità di piccole comunità, volto concreto di una "Chiesa mamma" (parole del Papa) che crea piazze e ospedali e trasfigura nella gioia la nostra vita concreta anche se segnata da tante ferite, che spesso ci siamo procurati da soli. Sarà proprio l'incontro sacramentale con la Parola che trasfigurerà quelle ferite in testimonianza di una vita che risana donando leggerezza e beatitudine.

giornata claustrale

Preghere per chi prega

Il 21 novembre, festa liturgica della presentazione di Maria al tempio, la Chiesa celebra la *Giornata pro orantibus*, dedicata alle comunità religiose di clausura, con l'esempio di Maria, vivono donandosi a Dio e ai fratelli più poveri. In un tempo in cui l'apparire e il superfluo sembrano essere diventati "necessità", la scelta di persone che, chiamate da Dio, scelgono con vocazione la via del silenzio e del nascondimento, offre una salda testimonianza di vita cristiana. Celebrata per la prima volta il 13 maggio 1953, e dal 1959 il 21 novembre per volere di Giovanni XXIII, la *Giornata*, oltre ad avere la finalità di pregare per un profondo carisma contemplativo, costituisce anche una valida occasione per dare un aiuto concreto ai monasteri più poveri, sull'esempio del Segretario assistenza monache, ente che da 62 anni si prende cura delle claustrali.

Anna Moccia

IL FATTO



◆ **COMUNITÀ SULLA TRINCEA DEL DISAGIO**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
SOSTENERE LA FAMIGLIA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
CURA DEL CREATO, NESSUNO È ESCLUSO
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
PER SERVIRE LA CHIESA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LE CONFRATERNITE AL 26° «CAMMINO»
a pagina 4

◆ **GAETA**
VOCAZIONI NATE IN PARROCCHIA
a pagina 8

◆ **RIETI**
UN ANNO DI MISERICORDIA
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
LA FORMAZIONE DEI LAICI
a pagina 5

◆ **LATINA**
OGGI RIAPRE L'ANNUNZIATA
a pagina 9

◆ **SORA**
LA PACE E IL BENE COMUNE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
CUSTODI DEL CREATO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
LO SGUARDO DEL PAPA
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UNA VITA DI OFFERTA
a pagina 14

A confronto con i laici

Al 35° Convegno nazionale dei Cav che si è svolto a Sacrofano il vescovo di Rieti ha invitato a offrire al mondo quella «verità relazionale» che esprime il vero umanesimo: da porgere come proposta e non come imposizione, «sotto forma di «saggezza» secondo la prospettiva «in uscita» del Papa».



Monsignor Pompili al convegno dei Cav a Sacrofano

Pompili ai Centri di aiuto alla vita: «Essere capaci di mettersi in relazione con tutti»

Attenere la riflessione su quanto la comunicazione sia importante per trasmettere "Una cultura dell'accoglienza della vita" hanno voluto chiamare un pastore esperto della realtà mediatica della Chiesa quale monsignor Domenico Pompili. L'ex direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, da settembre vescovo di Rieti, ha portato un interessante contributo al 35° Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita (Cav), svoltosi l'altra settimana alla Fraterna Domus di Sacrofano. Gli oltre 500 volontari partecipanti - riuniti nei quarant'anni di attività del Movimento per la vita e a vent'anni dall'enciclica Evangelium vitae di Giovanni Paolo II - tra i tanti interventi del convegno sul tema "Storie d'amore immenso", che ha avuto al centro l'udienza del Papa, hanno potuto così ascoltare le indicazioni del presule sul comunicare come risposta alle sfide culturali del "oggi nel quale si è chiamati a testimoniare l'autentico umanesimo, per stare in sintonia col con-

vegno di Firenze, alla vigilia della partenza: una cultura davvero attenta all'uomo e dunque accogliente verso la vita umana. Dinanzi a una società non troppo sensibile verso questi temi, l'invito di Pompili è stato a porsi in atteggiamento di dialogo prudente e generoso, offrendo al mondo quella «verità relazionale» che esprime il vero umanesimo: verità da offrire, come proposta e non come imposizione, «sotto forma di «saggezza» secondo la prospettiva «in uscita» di papa Francesco» quale «contributo a un dialogo che può e deve restare aperto; e dal quale, forse, abbiamo anche qualcosa da ascoltare». Dialogo, allora, per individuare «punti di convergenza con il mondo laico per tutelare la dignità della vita dalle spinte commerciali, tecnocratiche, prometteche», forti di una fede «cograggiata, aperta, dialogante, per un umanesimo incarnato, fraterno, capace di coltivare e custodire il mondo che è stato donato».

Un libro sulla storia della Chiesa sabina



Sarà presentato il 25 novembre alle ore 17 a Roma, presso l'Oratorio di via del Gonfalone, su iniziativa della locale associazione degli "Amici" dello stesso, il volume La Diocesi di Sabina. Storia civile ed ecclesiastica. La serata, quale «deferente omaggio al cardinale Giovanni Battista Re», titolare della diocesi suburbicaria, vedrà come relatori la direttrice del Museo diocesano di Rieti Ileana Tozzi e il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci. Interverranno poi l'onorevole Gianni Letta e il vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, monsignor Ernesto Mandara. Concluderà poi lo stesso cardinal Re.

La voce delle Comunità: «Bene la Regione, ma il lavoro è più ampio. Pochi fondi per i minori, senza le diocesi non ce la faremmo»



La sede della comunità «Exodus» a Cassino

«Impegnati sulla trincea del disagio»

Il punto della situazione nel Lazio dopo l'aggiornamento delle rette L'allarme: «In aumento le dipendenze»

Nata un anno fa l'associazione delle Comunità terapeutiche accreditate del Lazio mette in rete servizi per quasi 700 persone e fornisce 780mila pasti ogni anno

Un anno di «Acta»

Lo scorso anno, nella Giornata mondiale per la lotta alle droghe, il 26 giugno, nasce Acta, l'Associazione Comunità terapeutiche accreditate del Lazio. Un nuovo soggetto che nel contrasto alle dipendenze mette in rete dodici realtà che operano con il loro servizio e che, nelle sue varie articolazioni, assiste in tutto il Lazio oltre 695 utenti con 262 operatori e la fornitura di 780mila pasti all'anno. Ne fanno parte Associazione Centro Italiano di Solidarietà don Mario Picchi, Associazione Comunità Mondo Nuovo, Associazione Comunità Emmanuel, Associazione Giacomo Cusmano, Associazione Comunità Massimo, Associazione L'Approdo, Centro di Solidarietà Ce.I.S. San Crispino di Viterbo, Comunità Fratello Sole, Comunità In Dialogo, Fondazione Exodus, il Ponte Centro di Solidarietà - Civitavecchia, Associazione di Volontariato Nuovi Orizzonti. L'obiettivo dell'iniziativa è abbastanza semplice e chiaro: «Creare un network di grandi realtà impegnate nella lotta alle dipendenze che hanno deciso di fare rete non solo per

DI REMIGIO RISSO

Un po' di sollievo per le casse delle comunità terapeutiche del Lazio. Nelle scorse settimane lo stesso presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha annunciato l'aumento della retta, per il 50% di quella attuale a decorrere da gennaio del prossimo anno. Una decisione accolta con favore dai responsabili delle comunità, l'importo delle rette era fermo a quindici anni fa e rispetto alla media giornaliera di 80 euro a persona che servono per gestire il ricovero ne arrivavano circa un terzo. Tuttavia, rischia di essere un errore ragionare esclusivamente sui soldi per assicurare i servizi. Ne è convinto il responsabile della comunità Exodus di Cassino, Luigi Maccaro: «Naturalmente siamo molto contenti, il ritengo necessario però andare oltre l'aspetto economico. La decisione della Regione e il riconoscimento di quanto sia importante il lavoro che portano avanti le comunità terapeutiche del Lazio. Noi puntiamo anche alla qualità delle relazioni che ci sono dietro la semplice assistenza sanitaria in genere. Ormai è risaputo, noi siamo avamposti per rispondere a richieste sociali cui oggi gli enti locali non riescono a soddisfare in pieno. Invece, noi ci siamo sempre. Poi, i nostri metodi portano quel vantaggio che deriva dalla presa in carico complessiva anche rispetto alla famiglia di provenienza dell'assistito. È importante far capire che noi guardiamo alla persona e non alla malattia». Sulla stessa linea è padre Matteo Tagliaferrì, vicenziano, il quale nel 1991 ha fondato nel comune di Trivignano (Frosinone) la comunità In Dialogo. Il religioso fa capire che è importante l'aumento delle rette perché i soldi servono eccome, «specie per pagare i

professionisti e gli operatori, il lavoro è tanto, con il rischio di andare sempre più verso una medicalizzazione del disagio senza affrontarne le cause. Ecco, allora, «l'importanza di questo passo della Regione perché è un riconoscimento certo alle comunità che guardano alla persona nella sua globalità. Ciò ci permette di fare anche prevenzione perché non si parla più delle dipendenze, che sono aumentate. La nostra nuova frontiera di lavoro è l'educazione, su questo bisogna puntare», ha concluso padre Matteo. Un altro aspetto positivo viene evidenziato da don Egidio Smacchia, fondatore nel 1978 della comunità Il Ponte a Civitavecchia, il quale pone l'attenzione «al percorso con cui siamo arrivati all'aumento della retta: finalmente dopo vent'anni abbiamo un tavolo di confronto tra le comunità e la Regione Lazio in cui portare le

nostre esigenze, discutere e arrivare a una sintesi e una soluzione». Certo, sul fronte economico «molto si dovrà fare, l'aumento per l'assistenza agli adulti è quasi sufficiente, invece per i minori o le mamme con figli piccoli non ce la facciamo con le rette». Più sferzante, Alessandro Diottasi, fondatore 36 anni fa della comunità Il mondo nuovo, secondo il quale «era meglio che ci davano pure gli arretrati per pagare tutte le assunzioni che le norme ci impongono, diamo atto a Zingaretti di questo impegno. L'unica nota positiva è che ora i Ser tenderanno a mandare i giovani in comunità, per un recupero come persona, e non solo a tenerli in terapia. L'aiuto da dare è tanto così come i costi». Alla fine, per tutti conta l'aiuto che arriva dalle stesse diocesi, dall'autofinanziamento e dalla carità delle singole persone.



dare risposte più celeri ed efficaci ma anche per fare nascere una nuova entità forte e articolata che possa dialogare a pieno titolo con le istituzioni e la società civile. In questo modo si erano espressi in una nota, proprio lo scorso anno, gli stessi presidenti delle associazioni coinvolte, che hanno auspicato «un cambio di passo nel Lazio nel rapporto tra istituzioni e il mondo impegnato nella lotta alle dipendenze. Un cambiamento culturale, organizzativo e soprattutto di contenuti e di proposte che da oggi saremo in grado di formulare con la forza della nostra presenza capillare sul territorio laziale e la competenza di chi come noi è impegnato da sempre in prima linea nella lotta del secolo: quella di tutte le dipendenze e del disagio». Un impegno non da poco.

L'esperienza

Come creare «Giovani nuovi»

Una iniziativa profetica quella nata a Palestrina lo scorso anno. Per iniziativa di un prete, don Antonello Sio, è stata costituita la onlus giovani Nuovi, che opera nel campo delle politiche sociali e giovanili, avvalendosi di professionalità qualificate e multidisciplinari, in grado di dare significative e specifiche risposte alle problematiche socio-esistenziali delle nuove generazioni. Il giovane presbitero del clero locale, insieme a un gruppo di persone accomunate dalla sensibilità verso le problematiche riguardanti la

pastorale e le politiche giovanili, ha voluto offrire l'opportunità di cura, rinnovamento, reinserimento e integrazione dei giovani e delle persone in difficoltà relazionale e di reinserimento nella società civile attraverso l'educazione umana, spirituale ed il lavoro. Obiettivi sono, da una parte, la reale rinascita umana e spirituale del giovane in difficoltà relazionale per offrire opportunità di riscatto dell'individuo; dall'altra, il reinserimento del giovane nella società civile e lavorativa attraverso percorsi di scuole e corsi di apprendimento al lavoro.

diaconi/3. Quando «la gioia di dare» diventa la tua vita

DI EMMA ORLANDI

«V è più gioia nel dare che nel ricevere». E' da questo passo degli Atti che possiamo prendere il succo dell'attività dei diaconi che si dedicano, su mandato del vescovo Domenico Sigalini, alla Caritas di Palestrina. Qui Pierluigi Flavi, Claudio Mattogno ed Enrico Ottaviani ne fanno esperienza quotidiana attraverso il proprio impegno verso gli ultimi. Pierluigi è incaricato, vista la sua esperienza bancaria, di gestire il micro credito. Racconta che «l'inizio dell'esperienza è stato abbastanza faticoso, visto che ancora lavoravo, dedicando il sabato alla Caritas. Incontrando i nuovi poveri delle nostre realtà ho avvertito subito che, mentre io aiutavo loro, essi davano qualcosa di molto importante a me in senso umano». Continua Pierluigi: «Proprio incontrando le persone dal punto di vista "umano", ho capito che non chiedevano soltanto cibo o piccoli micro crediti per

pagare le utenze o evitare lo sfratto, ma cercavano e cercano lavoro». Ad una prima risposta con «Prestito della Speranza», seguì un micro credito ancora più consistente per i giovani che avevano il desiderio di aprire un'attività artigianale o una mini impresa. Pierluigi, entusiasta del lavoro che svolge, conclude: «Se i circa 300 colloqui per il «Prestito della Speranza» erano stati utili, i venti colloqui con quei ragazzi sotto i 35 anni sono stati peni di gioia. Questi hanno potuto avviare o riavviare attività come piccolo artigianato, allevamento, commercio, lavori di campagna, ma soprattutto un asilo nido dove ai bambini viene insegnata l'«Ave Maria». Claudio impiegato postale, da qualche anno impegnato nel settore volontariato giovanile della Caritas diocesana, organizza periodicamente delle uscite presso le mense Caritas di Roma per far toccare da vicino ai giovani la povertà di uomini che sembrano lontani dalle loro esperienze quotidiane. Racconta Claudio che «i giovani, che

organizzo e accompagno, sono spesso toccati dai volti, dai modi di fare e di parlare dei più poveri. E se per un qualche motivo, si salta un impegno, vengono a chiedermi quando recuperare. Perché il contatto con questa realtà è formativo. Li fa crescere. Per non parlare dell'esperienza di un prete, don Antonello Sio, che ha fatto appello ai giovani e meno giovani delle comunità parrocchiali per animare le messe domenicali ed essere prossimi con la nostra presenza lì dove la sofferenza è più lacerante». Enrico, come gli altri diaconi da quattro anni, è il referente dell'Osservatorio delle povertà e risorse della Caritas diocesana. Racconta: «Sono un informatico, ho una bella famiglia. La mia esperienza in Caritas, lontana da qualsiasi mia previsione, è arrivata inaspettata in un momento difficile della mia vita lavorativa e dopo la mia ordinazione. Grazie al vescovo Domenico Sigalini e al direttore della Caritas Fabio Leggeri, ho trovato un ambiente nel quale mi trovo



La sede della Caritas diocesana di Palestrina

bene e posso esercitare sia le mie conoscenze professionali, che quelle che il mio ministero mi ha donato. Il contatto, anche se attraverso numeri statistiche, con situazioni e persone mi ha molto aiutato a cercare di «essere» un diacono, più che a farlo solamente».

L'impegno alla Caritas mi consente di esercitare sia le mie conoscenze professionali, che quelle che il mio ministero mi ha donato. Il contatto con situazioni e persone mi ha molto aiutato a cercare di «essere» un diacono, più che solo a farlo